

Pil, avvio 2026 ancora in crescita ma dall'Iran rischio fino a -0,4%

Congiuntura. Per l'Ufficio parlamentare di bilancio produzione su dello 0,1-0,2% nei primi tre mesi Il Fondo monetario: deficit 2025 al 3,1%, debito su fino al 138,8% del prodotto nel 2027, poi la discesa

Gianni Trovati

ROMA

Quella che è stata investita dal nuovo shock scatenato dalla guerra all'Iran è un'Italia che ha ridotto a colpi di falce il deficit, ma rimane fragile per un'economia già in rallentamento e per un debito che deve ancora aspettare prima di invertire la propria rotta in salita. I sismografi della macroeconomia per ora faticano a misurare davvero l'entità potenziale del colpo in arrivo, in un ventaglio di ipotesi che vedono nella durata della crisi la variabile determinante.

Alla vigilia del Documento di finanza pubblica (Dfp), atteso la prossima settimana in consiglio dei ministri, anche ieri è caduta una pioggia di dati per fotografare il presente e provare a indovinare il futuro prossimo.

La Nota congiunturale dell'Ufficio parlamentare di bilancio getta la prima luce sul trimestre d'avvio del 2026, che prenderà forma nella stima preliminare dell'Istat il 30 aprile. Nella media dei modelli utilizzati dall'Authority sui conti, il Pil fra gennaio e marzo dovrebbe essere cresciuto fra lo 0,1 e lo 0,2%; mettendo quindi a segno un'altra piccola espansione, anche se in rallentamento rispetto al +0,3% registrato nei tre mesi finali dello scorso anno. La modesta spinta sarebbe arrivata dai servizi, mentre manifattura ed edilizia arrancano.

Ad abbozzare questo quadro è la dinamica, volatile, degli indicatori più tempestivi come le immatricolazioni delle autovetture, rallentate a marzo dopo il recupero dei primi due mesi,

i consumi elettrici e di gas stabili e il numero dei passeggeri aerei, in calo a gennaio e poi in recupero. Di qui il risultato ipotizzato dall'Upb, e caratterizzato da «margini d'incertezza relativamente elevati» come avverte la stessa nota congiunturale.

Ma tutti gli occhi sono rivolti a quel che accade ora. E qui la nebbia si fa ancora più fitta.

Sul punto l'Upb propone due ipotesi, entrambe moderate e «circondate da forti elementi di aleatorietà». Nella prima la tregua regge e porta ad accordi di pace con una graduale riapertura dello stretto di Hormuz: tanto però già basta a limare di due decimali la previsione di crescita di quest'anno e anche del prossimo, che non potrebbe più contare su trascinamenti positivi e vedrebbe scaricarsi gli effetti della frenata. L'economia viaggierebbe dunque intorno al +0,5% che dovrebbe essere indicato anche dal Governo nel Dfp. L'ipotesi meno favorevole poggia invece su un'incertezza duratura, che non sfocia in un'escalation militare ma non porta nemmeno a una stabilizzazione: la febbre manterrebbe elevati i prezzi delle materie prime e le incognite di imprese e famiglie, togliendo lo 0,4% alla crescita 2026 e 2027.

I timori sulle sorti dell'economia, insieme a quelli legati alle possibili ricadute di una nuova corsa dell'inflazione sul consenso per il Governo, fanno discutere la politica. «Ci aspettiamo rapidamente da Bruxelles la possibilità di derogare ai vincoli di bilancio altrimenti faremo da soli», ha ribadito ieri il vicepremier leghi-

sta Matteo Salvini. Ma da Washington, dove si trova per gli Spring Meetings del Fondo monetario internazionale, Giancarlo Giorgetti ha usato qualche cautela in più: «Un approccio prudente alle finanze pubbliche non è un'opzione ma una necessità», ha spiegato il ministro dell'Economia, perché «soprattutto in un contesto segnato da incertezza e volatilità è essenziale preservare la fiducia dei mercati». La linea ufficiale del Governo al momento non sembra quindi contemplare ipotesi alternative alla richiesta di «flessibilità» rivolta alla Ue «per evitare la recessione», come ha riassunto sempre ieri alla Camera il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti.

Anche perché la via autonoma al deficit è resa più scivolosa da un livello di debito che continua a crescere, e che secondo l'Fmi non smetterà di farlo prima del 2028, dopo aver raggiunto il picco del 138,8% nel 2027 mentre anche nei calcoli del Fondo il deficit 2025 si è fermato al 3,1% per calare al 2,8% quest'anno. A febbraio intanto, come segnalato da Bankitalia, il passivo è salito ancora a 3.139,9 miliardi, 27,3 miliardi più del mese precedente per l'effetto combinato del fabbisogno (14,2 miliardi) e della nuova crescita delle disponibilità liquide del Tesoro, arrivate a 74,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra gennaio e marzo modesta espansione secondo i modelli Upb ma con «margini di incertezza elevati»

**Salvini: «Dalla Ue deroga al Patto o faremo da soli»
Giorgetti: «Approccio prudente non è opzione ma necessità»**



RAPPRESENTANZA

Lavoro, il governo
rinuncia alla
delega sulla
contrattazione

Giorgio Pogliotti — a pag. 9

Lavoro, il governo rinuncia alla delega sulla contrattazione

Contratti collettivi. L'esecutivo intende accogliere l'appello di
Confcommercio, Cgil, Cisl e Uil, dopo la riunione tra Meloni e Calderone

Giorgio Pogliotti

Far decadere la delega in materia di contrattazione collettiva, per dar modo alle parti sociali di trovare un'intesa complessiva sui criteri di misurazione della rappresentanza nel privato.

Questo orientamento del governo è emerso ieri dall'incontro a palazzo Chigi tra la premier Giorgia Meloni e il ministro del Lavoro, Marina Calderone: dunque nessun intervento unilaterale con un decreto legislativo che si avventura nel terreno "minato" della contrattazione, in attuazione della delega che prevede il riconoscimento dei contratti collettivi «più applicati». Principio, questo, fortemente contestato da Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti che privilegiano il riferimento ai contratti siglati dalle associazioni datoriali e dai sindacati comparativamente più rappresentativi, per non aprire la strada ai contratti pirata che prevedono condizioni peggiorative per i lavoratori sul versante economico e dell'egli istituti contrattuali, rispetto ai contratti leader.

L'incontro a palazzo Chigi è servito anche a confermare la volontà di varare il decreto 1 maggio - come ormai è tradizione per il governo Meloni - con una serie di misure a favore del lavoro

“povero”, partendo da giovani e donne, la cui entità è però oggetto di valutazione, in base alle risorse disponibili (si veda l'articolo a fianco).

Questo è il risultato dell'appello lanciato al governo dal presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli e dai leader di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri, ieri mattina nell'ultimo giorno del forum di Confcom che all'unisono hanno invitato l'esecutivo a fermarsi per dare tempo alle parti sociali di raggiungere un accordo sulla rappresentanza, che potrebbe poi essere recepito anche con una soft law di sostegno. «È prioritario contrastare con forza il dumping contrattuale - ha detto Sangalli, rivolgendosi al sottosegretario al lavoro, Claudio Durigon - che oggi rappresenta una vera piaga sociale, con retribuzioni più basse, diritti e welfare azzerati, che crea concorrenza sleale tra le imprese. La crescita non si costruisce abbassando le tutele, ma alzando la qualità del lavoro attraverso la contrattazione di qualità, delle organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative». Il sottosegretario Durigon si è detto «d'accordo con questa impostazione» aggiungendo che «in Italia il salario cresce solo con una buona contrattazione. Si deve fare un decreto per fermare il lavoro povero, ma

vanno cancellati i contratti in dumping, fate un accordo».

Landini in precedenza aveva invitato il governo a «far lavorare le parti sociali ad un'intesa da recepire con una legge di sostegno», soluzione condivisa anche da Fumarola, secondo cui «è compito delle parti sociali definire i criteri», e da Bombardieri che ha proposto al governo di «darci sei mesi per raggiungere un accordo».

Il sistema contrattuale di Confcommercio interessa circa 5 milioni di lavoratori, mentre 154 mila lavoratori del terziario di mercato sono coinvolti da contratti “minori”, che significano una perdita media di cir-

ca 8 mila euro all'anno con meno diritti, tutele e forme di welfare. Sono in corso da mesi incontri su diversi tavoli tra Confcommercio, Confindustria, Confesercenti, con Cgil, Cisl e



Uil, sulla definizione di un quadro di regole condivise. L'Accordo quadro interconfederale del 2014 tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, misura il consenso dei sindacati nel privato prendendo a modello le regole in vigore nel pubblico; ovvero il mix tra iscritti e voti ottenuti alle elezioni delle Rsu, individuando la soglia del 5% per la misurazione della rappresentatività. Per le associazioni datoriali a fine novembre 2024, Confindustria, Confindustria, Abi, Ania, Confcooperative e Legacoop hanno individuato 4 criteri: la "seniority" dell'associazione, cioè la sua storia e la presenza consolidata nella contrattazione collettiva; il numero di rapporti di lavoro

regolati da un determinato Ccnl; l'appartenenza dell'associazione a organismi di rappresentanza europea e internazionale; la presenza di sistemi di welfare contrattuale (previdenza complementare, assistenza sanitaria integrativa e fondi per la formazione professionale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO

La delega

In alternativa alla proposta delle opposizioni di introdurre il salario minimo legale, la maggioranza ha approvato la delega al governo - in scadenza il 18 aprile - per rafforzare la contrattazione collettiva di qualità e garantire una "giusta retribuzione". Tra i principi della delega, il riconoscimento dei contratti collettivi «più applicati».

Le parti sociali

Sindacati e associazioni datoriali contestano il riferimento ai contratti collettivi nazionali di lavoro "più applicati" che apre la strada al dumping contrattuale con salari inferiori e meno tutele, sostenendo i contratti firmati dalle sigle comparativamente più rappresentative.

La richiesta al forum Confcom. Ora toccherà alle parti sociali trovare un accordo da recepire con una soft law



Bonus giovani e donne verso la proroga ma è caccia ai fondi

Decreto 1° Maggio

Sul piatto 500 milioni, obiettivo salire a 800 milioni o 1 miliardo

Stabilizzare i bonus per favorire l'assunzione di giovani e donne, rafforzare le tutele dei rider, le platee deboli del mercato del lavoro italiano.

Queste sono le priorità d'intervento del decreto lavoro del Primo Maggio, anche se la portata delle misure sul contrasto del lavoro povero è legata all'effettiva disponibilità delle risorse. Ieri in serata si è svolto un incontro presieduto dalla premier Giorgia Meloni, con i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini (entrambi in video-collegamento), i ministri Marina Calderone e Tommaso Foti, i sottosegretari alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari, il sottosegretario con delega al Sud Luigi Sbarra e tecnici del Mef. La premier ha spiegato che è una «partita per me importante», sul piatto ci sono 500 milioni, ma l'intenzione è far salire la dote a 800 milioni, fino a 1 miliardo. Lunedì è prevista una nuova riunione. Si ragiona sulla conferma del bonus giovani che scade il 30 aprile: per le assunzioni o per le trasformazioni in tempo indeterminato di giovani fino a 35 anni, l'azienda ha uno sgravio contributivo del 100% in caso di incremento occupazionale netto, altrimenti lo sconto contributivo scen-

de al 70%. Il massimale dell'esonero è di 500 euro mensili per le assunzioni in tutto il territorio nazionale, che salgono a 650 euro in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria. Si pensa anche di stabilizzare il bonus Donne per le assunzioni sino al 31 dicembre 2026, senza alcuna differenziazione in termini di tetto massimo dell'esonero, con il requisito dell'aumento occupazionale netto. Si è parlato anche di un possibile intervento per rafforzare le tutele dei rider, attuando la direttiva Ue sui lavoratori delle piattaforme digitali che fa scattare la presunzione di rapporto contrattuale subordinato tra una piattaforma digitale e il lavoratore qualora si riscontrino fatti che indicano direzione e controllo, imponendo la trasparenza nell'uso degli algoritmi. Resta da capire se entro il 1 maggio si riuscirà a dare attuazione alla Direttiva.

La bozza, da giorni sui tavoli dei tecnici, -considerata «superata» dal Lavoro perché presenta problemi di coperture - proroga una serie di misure della manovra 2026, confermando al 1° gennaio 2027 la cedolare secca del 5% per gli incrementi retributivi attuativi di rinnovi contrattuali sottoscritti dal 1° gennaio 2024

ai lavoratori con un reddito di lavoro dipendente fino a 33mila euro. Nel testo si prevede inoltre la proroga con decorrenza dal 1° gennaio 2028 della detassazione all'1% dei premi di produttività e delle somme erogate a titolo di partecipazione agli utili entro il limite di importo complessivo di 5mila euro. Resta la possibilità per i lavoratori di optare, in tutto o in parte, per la conversione dei premi di risultato e delle somme erogate a titolo di partecipazione agli utili in prestazioni di welfare aziendale, le somme convertite non sono soggette ad imposizione fiscale e contributiva entro 5mila euro.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri vertice tra Meloni, i vice e la ministra Calderone. Allo studio anche un intervento sui rider



Orsini: le politiche Ue miopi fanno male al cuore dell'industria

Competitività

«La tenuta del patto di stabilità ci mette fuori concorrenza»

Nicoletta Picchio

«L'incertezza geopolitica, l'incertezza che stiamo vivendo per quanto riguarda tutto il mondo dell'industria è un problema. Abbiamo bisogno di un'Europa che funzioni, che faccia i propri compiti. Abbiamo bisogno di avere a fianco qualcuno che prenda decisioni rapide, abbiamo bisogno di essere competitivi, pensiamo all'energia, al fatto che abbiamo bisogno di fare debito pubblico, perché se vogliamo crescere e decarbonizzare la nostra Europa abbiamo bisogno delle imprese. La tenuta del patto di stabilità ci mette fuori concorrenza». È la competitività delle imprese, e quindi del paese, il tasto su cui insiste il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con uno sguardo all'Europa, e alla necessità che si agisca in fretta, e dentro i confini.

«Abbiamo incrementato le esportazioni del 3,3%, abbiamo fatto più di quanto potevamo fare. Pensiamo a quanto potremmo realizzare senza tutti i sassi che ci troviamo nello zainetto mentre

stiamo andando in montagna. La verità è questa: oggi abbiamo bisogno di velocità. Di mettere di nuovo al centro l'industria, con un piano industriale serio, italiano, che oggi stiamo cercando di costruire con tutte le forze politiche. Ma serve anche una visione industriale europea che mi sembra in questo momento stia venendo a mancare. Abbiamo il 30% dei prodotti cinesi che arrivano in Europa, togliendo un milione di posti di lavoro. È un pezzo del cuore dell'industria che non dobbiamo più far mancare», ha continuato Orsini.

L'occasione è stata la presentazione del libro «Sua maestà il cuore», scritto da Massimo Massetti, cardiocirurgo, e Alfonso Dell'Erario, giornalista, alla Camera dei Deputati (vedi articolo a pagina 20). «Tutte le mattine ci batte forte il cuore, l'incertezza geopolitica, l'incertezza che stiamo vivendo per quanto riguarda i mercati e tutto ciò che concerne il mondo dell'industria per noi è un problema. I nostri imprenditori si alzano in modo propositivo e fiducioso, siamo sempre positivi, seguiamo la passione del cuore, altrimenti non si fa impresa», ha detto il presidente di Confindustria. Ma occorre agire, e in fretta. In gioco c'è la tenuta sociale del paese, è il

punto che sottolinea il presidente di Confindustria. Su 4 milioni di imprese, 250 mila sopra i 10 dipendenti rappresentano l'83% del welfare, ha ricordato ieri, sia a margine, sia durante il suo intervento sul palco. «Noi la nostra parte la vogliamo fare, serve la responsabilità politica e sociale di tutti se vogliamo fare in modo che il paese corra ancora più forte».

Orsini si è soffermato anche sull'importanza della ricerca e sviluppo, prendendo lo spunto dal tema del libro e sul rapporto tra sanità pubblica e privata. Non c'è contrapposizione, ha detto il presidente degli industriali: «è quasi il 13% del pil con 3 milioni di

impiegati e 65 miliardi di esportazioni dei propri prodotti come eccellenza. La nostra filiera è importantissima, riconosciuta in tutto il mondo. Ovviamente soffre di competitività in questo momento. E occorre rispondere con una cosa semplice: ricerca e sviluppo, credere nelle nostre imprese, costruire un piano industriale serio europea che metta al centro le imprese europee e italiane». Orsini ha messo in evidenza la centralità della persona «occorre togliere la narrativa della contrapposizione tra sanità pubblica e privata» e di come la filiera della salute italiana contribuisca alla prevenzione e alla sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 Dobbiamo essere competitivi, c'è bisogno di fare debito pubblico in Ue. Perso un milione di posti di lavoro

LE PRIORITÀ

Decisioni rapide

- Per Orsini «abbiamo bisogno di avere a fianco qualcuno che prenda decisioni rapide, abbiamo bisogno di essere competitivi, pensiamo all'energia, al fatto che abbiamo bisogno di fare debito pubblico, perché se vogliamo crescere e decarbonizzare la nostra Europa abbiamo bisogno delle imprese. La tenuta del patto di stabilità ci mette fuori concorrenza»

- Oggi - ha proseguito - «abbiamo bisogno di velocità. Di mettere di nuovo al centro l'industria, con un piano industriale serio, italiano, che oggi stiamo cercando di costruire con tutte le forze politiche».

Meccanica frenata dalla crisi: ricavi giù in un'azienda su due

Il sondaggio di Anima

**Stime deboli sui primi 6 mesi
Per la quasi totalità
delle aziende costi in crescita**

**Almici: «Per il settore sfida
senza precedenti, ora azioni
di supporto per l'industria»**

Luca Orlando

«Per ora siamo in linea con le attese ma il problema è la seconda parte dell'anno: al momento abbiamo cinque ordini bloccati, uno di questi è diretto negli Emirati Arabi e non sappiamo se e quando si sbloccherà».

Il racconto di Giuseppina Cantù, Ad della bergamasca Icni (forni industriali), si aggiunge a numerose indicazioni analoghe, ricomposte in un quadro globale tutt'altro che brillante.

Che vede per la meccanica varia rappresentata dalla Federazione Anima ricavi prospettici in calo, ordini in retromarcia, pressioni crescenti sui costi e corrispondente fre-

nata dei margini.

È la sintesi del sondaggio realizzato tra 120 aziende associate, che quasi in un caso su due (46%) vedono nel primo semestre ricavi in calo, quota più che doppia rispetto a quanti ipotizzano invece una crescita. Opposta è invece la traiettoria dei costi, con oltre l'80% delle imprese intervistate a dichiarare aumenti fino al 10% mentre un altro 8,5% segnala incrementi superiori, fino al 20%. «Aumenta quasi tutto - spiega Andrea Chiodini, titolare di Minerva Omega (macchine per la lavorazione degli alimenti) - a partire dagli imballaggi, l'acciaio, l'alluminio e poi i motori elettrici, nell'ordine del 10%. A giugno ritoccheremo i listini verso l'alto e si vedrà come reagirà il mercato. Se riuscissi a chiudere il



**Il macro
comparto
da 59 miliardi
è già reduce
da due anni
consecutivi
in frenata**

2026 sui livelli dello scorso anno mi riterrei davvero fortunato».

La componente energetica, spiega la nota di Anima, resta il fattore di pressione principale e accanto ad essa il costo delle materie prime contribuisce ad alimentare la pressione sui margini. Sul fronte degli ordinativi, se il 27% delle imprese prevede stabilità, circa il 49% delle aziende indica invece una flessione, livello doppio rispetto a quanti vedono commesse in crescita.

«La situazione attuale - afferma Pietro Almici, presidente di Anima Confindustria - rappresenta una sfida senza precedenti per il nostro settore. Fattori geopolitici complessi, un contesto economico europeo particolarmente difficile per la manifattura e politiche industriali spesso discutibili stanno incidendo pesantemente sulle performance delle nostre imprese. In particolare, la questione energetica assume un ruolo centrale: da un lato, l'aumento

Federazione Anima.

Il sondaggio è stato realizzato tra 120 aziende associate del settore della meccanica

dei costi energetici grava in modo significativo sui bilanci aziendali; dall'altro, emerge con forza la necessità di rafforzare l'indipendenza energetica dell'Italia, per garantire stabilità e competitività a medio e lungo termine. È indispensabile che le istituzioni lavorino per supportare il mondo industriale e manifatturiero, affrontando con urgenza le attuali criticità con politiche di medio-lun-

6

Il 49% delle aziende vede ordini in riduzione, quota doppia rispetto a quanti invece segnalano aumenti

go termine. A questo si aggiunge una criticità strutturale che i dati quantitativi tendono a non rappresentare: la carenza di personale qualificato e di manodopera. Non è un fenomeno recente, ma si sta aggravando in una fase in cui le imprese necessiterebbero di piena operatività per sostenere la propria competitività sui mercati. Serve un cambio di passo nella politica industriale e misure strutturali che rimettano al centro l'industria come asset strategico del nostro Paese».

Le aziende della Federazione Anima sviluppano quasi 60 miliardi di ricavi, per il 60% grazie all'export, dando lavoro a 224 mila addetti. Lo scorso anno hanno chiuso l'esercizio mediamente in calo dell'1,4% in termini di produzione, seconda riduzione annua consecutiva. Con l'ipotesi di avere ora un terzo arretramento a rafforzarsi in parallelo al proseguimento della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, trattative con Dongfeng per produrre auto in Europa e Cina

Automotive

I negoziati potrebbero aprire ai cinesi le fabbriche sottoutilizzate in Europa

Le azioni Stellantis ieri hanno esteso i guadagni chiudendo oltre i 7 euro

Tra le opzioni di rilancio strategico al vaglio di Stellantis emerge con prepotenza una possibile alleanza cinese. Una strada che, secondo alcune fonti interpellate da Bloomberg, porterebbe a Dongfeng Motor, che di Stellantis tra l'altro è già socio, con una partecipazione di circa l'1,5%, eredità di una precedente presenza, più corposa, nel capitale di Psa. Ma si tratta di un'alleanza di oltre 10 anni fa, che nulla ha a che vedere con le strategie e le esigenze contingenti di Stellantis (e di tutti gli altri produttori occidentali) sul mercato cinese ed europeo. L'obiettivo della partnership prevederebbe la produzione congiunta di auto in Europa e in Cina. Le società sono in trattativa per concedere a Dongfeng l'accesso alle fabbriche di Stellantis sottoutilizzate in Europa, hanno affermato le fonti. In cambio, Dongfeng potrebbe pro-

duurre auto di alcuni marchi Stellantis in Cina. Rappresentanti del produttore statale cinese hanno visitato recentemente siti in Germania e in Italia. Il piano include inoltre la pos-

sibilità che Dongfeng acquisisca o investa in uno o più stabilimenti europei in una fase successiva.

I colloqui con Dongfeng fanno parte di una spinta più ampia di Stellantis per rafforzare il proprio business, che sta affrontando una domanda irregolare e l'intensificarsi della concorrenza da parte di realtà come Volkswagen e Byd. In questo quadro, Stellantis potrebbe potenzialmente stringere accordi con più di un produttore cinese - i dirigenti del gruppo franco-italiano hanno anche incontrato nelle scorse settimane le cinesi Xiaomi e Xpeng - sebbene tutti questi colloqui non abbiano ancora prodotto un accordo. Stellantis infine sta già collaborando con Leapmotor per le vendite in Europa - alleanza non a caso enfatizzata anche dal ceo Antonio Filosa a margine della presentazione dei conti annuali - e sta valutando di utilizzare maggiormente la tecnologia del partner cinese per rafforzare marchi come Fiat e Opel.

«Nell'ambito del suo normale corso di attività, Stellantis intrattiene discussioni con una serie di attori del settore in tutto il mondo su vari temi,

sempre con l'obiettivo finale di offrire ai clienti le migliori scelte di mobilità» ha dichiarato Stellantis in una nota a proposito dell'indiscrezione sui colloqui con Dongfeng, rifiutandosi di commentare ulteriormente. «Dongfeng e Stellantis hanno una base positiva per la partnership; in futuro continueremo a rafforzare i vantaggi complementari», ha affermato il produttore cinese.

Ieri il gruppo ha comunicato i dati sulle consegne globali trimestrali, in aumento del 12% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, a quota 1,4 milioni di unità. In evidenza i mercati del Nord America (+17%) e dell'Europa allargata (+12%). Le azioni Stellantis hanno esteso i guadagni a Milano, chiudendo la giornata oltre i 7 euro, a valle del trend positivo dell'ultimo mese (corroborato anche dopo l'assemblea dei soci di martedì). Il titolo resta comunque in calo di oltre il 27% da inizio anno.

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dongfeng Motor è già socio di Stellantis con una partecipazione di circa l'1,5% del capitale

248

LA TRIMESTRALE DI COVIVIO

Sono i ricavi con cui Covivio chiude il trimestre e a 166 milioni di quota del gruppo (+2,5% a perimetro corrente e +2,4% a perimetro costante). I canoni

uffici sono aumentati del 2,1% a perimetro costante mentre per gli hotel la crescita dei ricavi è stata dell'1,4 per cento. Nel residenziale tedesco la crescita è stata del 3,6 per cento. Nel trimestre,

Covivio ha rinegoziato il contratto di locazione con Maire, nel Complesso Garibaldi. L'accordo prevede una durata di almeno 20 anni e un incremento del canone di circa il +14% like-for-like.



Lavoro Effetto Durigon,
la Cisl torna nella triplice

LUCIANA CIMINO
PAGINA 8

Lavoro, il governo **sbanda** e la Cisl torna nella triplice

Decreto Primo Maggio, anche gli imprenditori contestano Durigon e le misure dell'esecutivo

**Lo scontro sui
«contratti pirata»
dei sindacati
minori. Il dossier
passa a Fazzolari**

LUCIANA CIMINO

■ Il decreto Primo maggio sta diventando un altro boomerang per il governo, che è tentato di fare marcia indietro sulla rappresentanza sindacale. Lo ha ammesso lo stesso sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, intervenendo ieri al forum di Confcommercio. L'ultima, in ordine di tempo, tra le associazioni datoriali a demolire l'idea di applicare il concetto di equivalenza nella contrattazione, che avrebbe favorito i sindacati poco rappresentativi e i contratti pirata. Il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, ha sottolineato la convergenza con i sindacati confederali per «contrastare con forza il dumping contrattuale». Ed è a lui, così come a Confindustria, che ha replicato Durigon, in passato segretario del sindacato di destra Ugl.

IL GOVERNO, assicura il sottosegretario leghista, nel decreto Primo maggio non interverrà sulla rappresentanza ma inserirà misure «per giovani e donne». E norme «contro il lavoro

povero» che però, di fatto, la norma proposta da Durigon legalizzava, come avevano fatto notare i giuslavoristi. Ieri Durigon sul punto ha preso tempo: «Vi faccio sapere più avanti». Per poi sottolineare: «C'è già passato Renzi, interverremo senza toccare la Costituzione, ma contro il male supremo che è il dumping» e per «dare un incentivo alla contrattazione». «Non è il periodo di tanti miliardi - ha aggiunto - come Lega pensiamo che si debba sfiorare il patto di stabilità ma non credo che saremo pronti per il primo maggio».

IFONDI non ci sono per pompare il decreto che Meloni lancia ogni anno per la Festa dei lavoratori. E sta sfumando la possibilità di inserire la norma per indebolire i sindacati in vista delle numerose mobilitazioni acuite dalla crisi economica. Il solo tentativo della destra ha avuto, anzi, due effetti indesiderati. Ha ricompattato i sindacati. E il leader della Cgil, **Maurizio Landini**, lo ha fatto subito notare: «Riabituatevi a vederci insieme», ha detto ieri al forum. Condiviso è stato anche l'appello dei confederali al governo: «Si fermi e aspetti l'accordo tra sindacati e imprese sulla rappresentanza». Altrettanto condiviso l'appuntamento del Primo maggio a Marghera per il lavoro dignitoso. Pure la Cisl, che non ha mai scioperato da quando si

è insediato l'esecutivo, è in prima linea nella battaglia, anche se con tutte le cautele del caso.

L'AMICIZIA tra la numero uno del sindacato cattolico, Daniela Fumarola, e la premier si è raffreddata da quando Meloni ha manifestato la sua delusione per lo scarso apporto di via Po al referendum. Soprattutto al sud, su cui la presidente del Consiglio aveva investito molto politicamente, creando una delega per l'ex segretario Cisl, Luigi Sbarra. «La contrattazione è cruciale, non possiamo consegnare le relazioni sindacali a chi specula o pensa di competere comprando diritti e salari - ha detto Fumarola -. Eventuali interventi legislativi devono sostenerla

e non sostituirla: la responsabilità di innovare gli accordi deve rimanere in capo alle organizzazioni più rappresentative».

HA POI SMENTITO il governo sul decreto Primo maggio: «Non abbiamo avuto nessun tipo di interlocuzione, aspettiamo di conoscere il testo», ha spiegato la leader della Cisl. «Il nodo politico è se c'è la voglia di dare un salario dignitoso», ha affermato il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri. «Il governo sta discutendo



dell'ennesimo decreto Primo maggio senza le parti sociali, come ha già fatto, e non ci sono stati risultati importanti per chi lavora. Dovrebbero imparare dall'esperienza: sarebbe meglio si fermassero», ha avvisato il segretario della Cgil **Landini**. Il cerino ora è rimasto in mano alla premier. Già martedì aveva di fatto commissariato il ministero del Lavoro, passando il dossier al fidato Giovanbattista Fazzolari. Ieri ha incontrato i suoi vice, Tajani e Salvini, la ministra al Lavoro Marina Calderone, quello per il Pnrr Tommaso Foti, Sbarra e i sottosegre-

tari Alfredo Mantovano e Fazzolari proprio sulle «politiche per l'occupazione e contrastare il lavoro povero».

DUE LE POSSIBILITÀ. Ormai sfumata la possibilità di attuare la delega sulla retribuzione giusta, richiamando l'articolo 51 del Jobs act sui contratti firmati dai sindacati più rappresentativi. La delega scade il 18 aprile e il prossimo consiglio dei ministri è previsto per mercoledì 22. Una strada è lasciare perdere, per ora, la questione della contrattazione e aspettare l'accordo tra sindacati e imprese. Op-

pure inserire il tema nel decreto Primo maggio e poi lasciare che il dibattito durante l'iter di conversione faccia il resto.



Roma, al forum Confcommercio Claudio Durigon, Pierpaolo Bombardieri e Maurizio Landini foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



OGGI I RICERCATORI DAVANTI MONTECITORIO, DA DOMANI INCROCIANO LE BRACCIA GLI OPERAI TESSILI

Salari e crisi industriali: due settimane di scioperi e mobilitazioni

■ Dai ricercatori agli infermieri, dagli addetti della logistica a quelli del tessile. In tutti i settori ci sono mobilitazioni, scioperi, vertenze (di vecchia data o recenti) in fasi complicate. Oltre a ex Ilva e Stellantis, ci sono miriadi di aziende in crisi e di conseguenza lavoratori a rischio. Così come sono a rischio i settori che il governo ha defianziato in questi anni, come la ricerca e lo spettacolo.

La mappa delle mobilitazioni è vasta e riguarda tutta Italia, segno evidente della fine della luna di miele del governo con i lavoratori. Alle mobilitazioni delle scorse settimane si aggiunge oggi a Roma il presidio, davanti Montecitorio, delle associazioni dei ricercatori precari con la Flc Cgil per chiedere investimenti sulla ricerca

e l'alta formazione e risorse per la stabilizzazione.

Si astengono dal lavoro anche i giornalisti in vertenza con gli editori per il rinnovo del contratto. Incrociano le braccia per due ore, sempre oggi, i metalmeccanici degli stabilimenti Abb, oltre 5mila tra la Lombardia e il Lazio. Sciopero e presidio dell'Usb e dei movimenti antimilitaristi anche all'aeroporto di Brescia Montichiari in previsione di un volo con materiale bellico diretto in Kuwait: «Deve rimanere un aeroporto civile - ha spiegato il sindacato di base - la militarizzazione degli scali commerciali nel nostro paese pone questioni morali e mette a rischio la sicurezza della popolazione».

Domani scioperano con la

Fp Cgil i lavoratori della sanità privata e Rsa che hanno retribuzioni e diritti congelati da rispettivamente da 8 e 14 anni. Sempre domani, e fino al primo maggio, le fabbriche di Prato saranno di nuovo attraversate dagli *Strike Days* dei Sudd Cobas: «Lottiamo affinché anche nel mondo del pronto moda e del fast fashion i committenti si assumano la responsabilità di condizioni di lavoro nella filiera».

Dal 19 al 21 aprile cominceranno gli scioperi del trasporto pubblico in diverse città. Continua inoltre la mobilitazione nella logistica, partita nei giorni scorsi con camion fermi in diversi hub. Il 20 aprile manifestano gli operai Menarini mentre quelli della Na-

tuzzi sono impegnati in presidi e assemblee territoriali: a rischio ci sono 1.850 posti di lavoro in Puglia. **lu. ci.**



Le parti sociali al Forum di Confcom

Durigon: «Misure sui salari ma non sulla rappresentanza»

Riparte dal Forum di Confcom il dialogo tra governo e parti sociali sulla contrattazione collettiva, interrottosi dopo la diserzione dell'ultimo incontro al ministero delle Imprese, da parte di associazioni datoriali e sindacali, insoddisfatte delle risposte dell'esecutivo circa il dumping contrattuale. Al dibattito di ieri, organizzato da Confcom, capofila della battaglia contro i contratti pirata, il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon ha avuto parole chiare sui contenuti del decreto sul lavoro del prossimo 1° maggio: «Non toccheremo la rappresentanza. Però — ha aggiunto — si deve fare un decreto per fermare il lavoro povero». Il riferimento sarebbe a alcune risorse che verrebbero investite in favore del lavoro giovanile e femminile.

Insomma cade la delega sulla contrattazione che non sarà contenuta nel prossimo decreto e si aspetterà l'accordo su cui stanno lavorando le parti sociali. «Non bisognerà aspettare

molto», ha detto il segretario della Cgil, **Maurizio Landini**, indicando come orizzonte l'estate, cioè prima dei rinnovi contrattuali. «Poi il governo potrebbe recepirlo», ha aggiunto Pierpaolo Bombardieri per la Uil. «Anche se — ha concluso per la Cisl, Daniela Fumarola — il percorso condiviso andrebbe ampliato a tutti i temi intorno al lavoro». Durigon ha puntualizzato che sulla contrattazione si può lavorare ma senza toccare gli articoli 36 e 39 della Costituzione, altrimenti scatterebbe il referendum. Quanto agli strumenti per combattere il dumping, Durigon, precisando che riguarda un numero minimo di contratti, è rimasto vago: «Abbiamo già fatto qualcosa di simile per il settore degli appalti attraverso i contratti equivalenti. Vedremo». Ma proprio quel tipo di contratti non è visto di buon occhio dalle parti sociali.

Dunque il confronto nel merito si annuncia difficile. «Soddisfatto della

riapertura del dialogo il presidente di Confcom, Carlo Sangalli che ha avvisato: «Su questo tema non ci possono essere scorciatoie. Prioritario rimane contrastare con forza il dumping contrattuale».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Durigon
sottosegretario
al Lavoro

Primo maggio

Il governo intende varare
il Primo maggio misure
di contrasto al lavoro povero



Le previsioni Upb

**Frenata del Pil,
nel 2026 sarà
tra il meno 0,2
e il meno 0,4%**

Un Pil in frenata e «con ampi margini d'incertezza» è quello che prevede l'Upb, l'Ufficio parlamentare di Bilancio che nel primo trimestre 2026 stima una crescita italiana del Pil tra lo 0,1 e lo 0,2%, (la guerra in Medio Oriente «incide ancora poco sull'Italia»), ma poi rivede al ribasso le stime nei trimestri successivi. Nella sua nota di aprile, l'Ufficio fa varie simulazioni sul biennio 2026-2027. La migliore vede un consolidamento della tregua e la riapertura dello Stretto di Hormuz con un peggioramento del Pil dello 0,2% nel '26 e nel '27. Nel caso in cui invece le tensioni nel Golfo continuassero «gli effetti macroeconomici - scrive l'Upb - risulterebbero più intensi» con una riduzione della crescita del Pil di 0,4 punti percentuali per anno. E l'inflazione crescerebbe in modo «significativo»: +1,3% nel 2026; +0,5% nel 2027. Già ora soffre il settore manifatturiero e vengono registrati un moderato andamento dei servizi e un rallentamento delle costruzioni. E peggiora il clima di fiducia, di imprese e famiglie.

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis consegna 1,4 milioni di auto nel trimestre

Stellantis ha consegnato nel primo trimestre dell'anno 1,4 milioni di auto, con un aumento del 12%. L'incremento è in larga misura trainato dall'Europa allargata e dal Nord America, ma anche da Medio Oriente, Africa e Sud America.

Landini invita Orsini alle assise dei delegati

(ri.que.) La Cgil ha convocato per il 23 aprile l'assemblea dei delegati dell'industria. I lavori saranno conclusi da «un'intervista-confronto» tra il segretario generale Cgil, **Maurizio Landini**, e il numero uno di Confindustria Emanuele Orsini. La fase dialogante dei rapporti Confindustria-Cgil è favorita dalla volontà di arrivare a breve a un'intesa, insieme con Cisl e Uil, per la modifica del Testo unico sulla rappresentanza e definire quali sono le organizzazioni rappresentative.

